

---

## FOCUS: QUALE EUROPA ESCE DALLE URNE?

*L'Europa che esce dalle urne è più forte di come alcuni euroscettici speravano. Grazie anche all'Italia il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa non si ferma. È importante, però, che il nuovo Parlamento europeo s'impegni per un percorso di riforme che dia prosperità e prospettive ai giovani cittadini europei, con un rinnovato slancio costituente. Nel breve termine, accanto a una solida politica fiscale e alla stabilità finanziaria, l'attenzione si sta giustamente spostando anche sulla politica di crescita equilibrata. Questo è stato colto con favore dalla comunità economica e finanziaria che, al momento, vede deboli la ripresa economica e le prospettive occupazionali per i giovani. Nel medio termine, complice la posizione frammentata degli euroscettici e quella incerta del Consiglio europeo, il Parlamento europeo dovrà assumersi la responsabilità di promuovere la riforma dei trattati dell'Unione europea e del suo assetto istituzionale. Questo dovrebbe permettere, in particolare per i paesi dell'area dell'Euro, un salto di qualità nel percorso d'integrazione europea, così da diventare più competitivi ma, soprattutto, capaci di affrontare meglio le prossime crisi e sfide globali. Ciò sarà possibile se l'Europa agirà in modo più responsabile e solidale.*

### *Cauto ottimismo per un Parlamento costituente*

*Marco Laganà*

---

Nel momento in cui scrivo, è passato poco più di un mese dalle elezioni del Parlamento europeo (Pe). È stato designato il futuro presidente della Commissione. Il semestre europeo di presidenza italiana è appena cominciato.

Con questo articolo, vorrei fornire alcuni elementi per aiutare a capire come valutare il punto di vista e le reazioni degli ambienti economico-finanziari europei

sia nel breve sia nel lungo termine, anche con riguardo a questioni rilevanti per i cittadini europei, secondo uno sguardo più alto e un orizzonte più lontano.

Userò la metafora degli occhiali per aiutare il lettore a formarsi una sua capacità critica, fornendo spunti di riflessione.

Il nuovo Parlamento europeo è la nuova «montatura» dei nostri occhiali, la base di partenza, il contesto.

Fondamentalmente, *tre sono le «lenti»*, con cui è necessario analizzare la situazione e gli sviluppi futuri:

1. una solida politica fiscale;
2. una politica di crescita equilibrata;
3. la stabilità finanziaria.

Qual è l'oggetto di osservazione e di analisi con queste tre lenti? Per semplicità, ci concentriamo sulle *due questioni* più importanti per capire l'impatto delle elezioni sul futuro dell'Unione europea, precisamente *che cosa sarà* e *come funzionerà*.

Per quanto concerne la montatura degli occhiali, vale a dire il nuovo Pe, non ho l'intenzione di fare un'analisi dei risultati ma solo di ricordare *il contesto post-elezioni*. Il voto ha registrato differenze importanti tra i diversi paesi. In Italia, sembra incontestabile che gli euroscettici siano andati bene al di sotto delle aspettative e che l'influenza del governo nel dettare l'agenda europea ne esca rafforzata. Anche il temuto astensionismo non c'è stato (43,09%, dal 43% del 2009), con differenze enormi tra Ovest (Lussemburgo e Belgio 90%, Italia 60%) ed Est (Slovacchia 13%). La Francia e il Regno Unito, al contrario della Germania e della Polonia, hanno visto l'attesa vittoria dei partiti euroscettici, che ha ulteriormente indebolito i governi nazionali, anche in Europa. I gruppi euroscettici nel Pe non sono influenti e si faranno probabilmente sentire per lo più nei primi mesi, per quattro motivi. Tradizionalmente, riducono la loro presenza a Bruxelles nel corso del tempo, la usano come palcoscenico per le loro questioni nazionali, devono l'esistenza alla volontà condizionante di singoli individui di altri Stati membri (per ogni gruppo vi devono essere almeno parlamentari di 7 nazionalità), ma soprattutto sono frammentati e divisi ideologica-

mente tra di loro.

Infine, le elezioni hanno segnato uno spartiacque, in quanto per la prima volta la designazione della persona indicata dal gruppo di maggioranza relativa, Jean-Claude Juncker, rafforza il ruolo del Pe e la legittimazione della Commissione.

Quest'ultima dovrebbe divenire molto più proattiva di quanto sia stata nelle ultime due legislature. Anche il presidente della Commissione acquisisce maggiore autonomia rispetto al Consiglio europeo, che rappresenta gli Stati membri, e una maggiore autorevolezza nella guida del collegio dei Commissari.

Analizziamo, dunque, la *prima questione* attraverso le «lenti». Il risultato delle elezioni può farci riflettere su cosa potrà essere l'Ue nel breve termine e nei prossimi anni.

*La priorità della crescita e dell'occupazione* è una questione fondamentale, grazie anche all'accordo su un documento, chiesto da Renzi e redatto da Van Rompuy, che indica le priorità politiche europee dei prossimi cinque anni di legislatura. Visto con la nostra «lente» della crescita bilanciata, nel *breve termine* il contenuto è incoraggiante, in particolare per i riferimenti alla flessibilità del Patto di Stabilità e alla richiesta di nuovi investimenti nei settori chiave e in progetti transfrontalieri. È difficile immaginare che il supporto del Pe all'impegno della Commissione europea in molteplici settori possa mancare: il migliore utilizzo dei finanziamenti pubblici, la mobilitazione di fonti private di finanziamento a lungo termine, lo sviluppo dei mercati dei capitali europei, anche per facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese (Pmi) ai mercati finanziari e l'attrazione dei finanziamenti privati per le infrastrutture al fine

di realizzare gli obiettivi di «Europa 2020».

Nel *medio termine*, il recente confronto politico a livello europeo, con un mandato politico del Consiglio al futuro presidente della Commissione, segna un incremento del tasso di politicizzazione della sfera europea, che ha avuto il suo inizio con la campagna elettorale per le elezioni europee. La formazione di un dibattito politico europeo è cruciale e consentirà un aumento della legittimità democratica della Ue, che avrà conseguenze importanti sul cammino delle riforme della *governance* dell'Ue. L'avvio di questo processo di revisione dell'assetto istituzionale, avviatosi a Giugno 2012 con la decisione di affidare alla Banca Centrale Europea la responsabilità di supervisione delle banche in quasi tutti i paesi dell'Ue (in vigore da Novembre 2014), è stato fondamentale per invertire il corso della crisi finanziaria che nel 2011 ha colpito l'area dell'Euro. Un rinnovato impegno del Pe ad accelerare questo processo di revisione istituzionale permetterà di creare le condizioni perché l'Ue e l'area dell'Euro in particolare siano attrezzate per gestire al meglio le sfide globali, le crisi sistemiche e gli squilibri macroeconomici.

Il *perimetro* dell'Ue è in costante evoluzione e impatta la stabilità e la pace dentro e fuori l'Ue stessa. Visto con le lenti della solida politica fiscale e della crescita, l'allargamento è un'importante opportunità per i paesi entranti come anche per quelli che hanno compiuto le riforme strutturali e si sono meglio attrezzati per cogliere i benefici del mercato unico. Sebbene dal punto di vista delle attività economiche sia da incoraggiare un abbattimento delle barriere, al momento vi è incertezza su quale sarà la di-

rezione del Pe con riguardo ai paesi candidati (Albania, Macedonia, Islanda, Montenegro, Serbia e Turchia) e ai potenziali candidati (Bosnia Erzegovina e Kosovo). Maggiore spinta da parte del Pe e delle istituzioni europee è probabile, oltre che desiderabile, per gli accordi regionali, l'ultimo dei quali ha visto coinvolta la Ue con Ucraina, Georgia e Moldavia. In parallelo, porterebbe ad accrescere l'attenzione nei confronti del Regno Unito e delle sue scelte in merito alla permanenza nell'Ue. Con le tre lenti di solidità fiscale, di crescita economica e di stabilità finanziaria, al netto di altre considerazioni politiche, il consenso, compreso quello degli operatori economici, indica come la permanenza sia l'opzione preferibile per il Regno Unito. A mio avviso, posto che non venga ulteriormente ostacolato il processo politico d'integrazione per i paesi che vogliono progredire, evitare uscite di qualunque Stato membro ha maggiori benefici che costi di natura economica e non solo.

Riguardo alla seconda questione, mi sono chiesto come il risultato delle elezioni possa impattare sul funzionamento dell'Ue nel breve termine e nei prossimi anni.

La *governance* dell'Unione Economica e Monetaria è attesa al centro dell'agenda del Pe.

La base di partenza sono le *Roadmap* di Barroso e la meno ambiziosa di Van Rompuy, di fine 2012. Le avvisaglie date dalla composizione del Pe, dalla scelta del presidente della Commissione e dalla forza propulsiva del semestre di presidenza italiano, contribuiscono a confermare che la direzione in Europa sia quella giusta, ma che soprattutto possa attuarsi con la determinazione che è mancata durante i

periodi più intensi della crisi.

La *prima tappa dell'unione bancaria* ha spezzato il «legame vizioso» tra banche nazionali e Stati nazionali, grazie all'attribuzione dei poteri di supervisione alla Banca Centrale Europea e alle decisioni, da implementarsi, di gestire e risolvere le crisi bancarie con autorità europee, un fondo europeo e la creazione di un sistema unico di protezione dei depositanti.

Alla portata del Pe, anche in una composizione ristretta ai paesi dell'area dell'Euro, vi è la *seconda tappa dell'unione fiscale* prevista dalla *Roadmap* di Barroso. Dal 2014, questa maggiore integrazione delle politiche economiche e di bilancio ha perso centralità nell'agenda del Consiglio europeo. Si tratterebbe, da parte del Pe, di creare le condizioni per modificare i trattati Ue prevedendo a livello europeo la capacità fiscale autonoma – ad esempio, per società transfrontaliere – e la capacità di raccogliere fondi sui mercati internazionali.

L'unione fiscale, vista con le tre «lenti» – della solidità fiscale, della crescita eco-

nomica e della stabilità finanziaria –, andrebbe certamente nella direzione desiderabile, come ha dimostrato l'efficienza ed efficacia del Tesoro statunitense nel gestire e creare le condizioni per superare la crisi finanziaria, originata proprio negli Stati Uniti nel 2007-2008, nonché fare ripartire crescita e occupazione.

L'ultima tappa della *Roadmap* di Barroso riguarda l'*unione politica*.

Su questo tema di natura ben più complessa ma dalle evidenti enormi implicazioni economiche e finanziarie, gli scenari aperti non sono ancora bene definiti e non vi è ancora un dibattito strutturato e approfondito. Il mio punto di vista personale è che ci siano le condizioni per cui il Pe possa aprire una fase costituente, magari attraverso l'attuazione di una «seconda convenzione europea», che conduca alla nascita della Costituzione di coloro che decideranno di dare vita al percorso verso gli Stati Uniti d'Europa, lasciando sempre aperta la porta della *CasaEuropa*, così come hanno saggiamente deciso i sei paesi fondatori. ■